

la costruttività congiunturale definita, e mai definitiva, bensì perennemente come compito e come sfida.

Da questo nucleo centrale si dipanano i «raggi» della filosofia critica dell'intercultura tessendone le articolazioni di metodo e di merito, connettendosi ora alla «globalizzazione» (come evento che va compreso e dominato, concettualmente e regolativamente) ora allo «storicismo» (che è presenza filosofica necessaria per stare in un relativismo costruttivo), per affrontare poi i temi del «riconoscimento» di sé e degli altri, attraverso la prassi narrativa (e la sua ottica cognitiva) e dei «diritti umani» come orizzonte comune, e sempre più comune, del riconoscimento fondato sul dialogo, quello della «democrazia» come «valore universale» da arricchire in senso plurale e dialettico e integrativo delle differenze, senza cancellarle (o democrazia «aperta») o del ruolo del «genere» (il principale, poi qui reso secondario e subalterno in molte, troppe culture e civiltà), quello del «cosmopolitismo» nuovo, fondato su «giustizia internazionale» regolata dai «diritti umani» resa attiva e concreta ovvero un cosmopolitismo solo normativo, astrattivo, bensì «empirico» e «normativo» al tempo stesso. E perfino la letteratura può far crescere quei diritti umani che si dispongono, e sempre di più, a volano di tutta l'intercultura, come fattore genetico e punto di approdo della sua Grande Sfida Trasformativa e dell'uomo e delle culture e della civiltà.

L'operosità critica e lo sguardo dello storicismo critico della «Scuola di Napoli» viene, in questo testo – come in un altro che esce insieme a questo: *Interculturalità. Religione e Teologia*, presso Guida, a Napoli, curato da Cacciatore e Diana –, ulteriormente arricchita e definita nella sua funzione di ripensamento critico dei problemi del nostro tempo e di delineare una loro soluzione capace di tener ferma la complessità, la problematicità, la forte condizione antropologico-etico-politica di una comprensione e ri-costruzione di essi. Che proprio lo sguardo «orteghiano» di Cacciatore ci permette di cogliere in pieno: e nello specifico (qui l'intercultura) e in generale (come orientamento di metodo e di esercizio-del-pensiero).

Franco Cambi

FRANCESCO MATTEI, *Sfibrata Paideia. Bulimia della formazione Anoressia dell'educazione*, Roma, Anicia, 2009

Il testo di Francesco Mattei propone all'attenzione dei lettori una riflessione attorno a una questione centrale per la scuola e l'università di oggi, cioè il tema/problema della formazione e dell'autoformazione dei soggetti nella società contemporanea e, quindi, della ridefinizione dei territori dell'educare, del formare e dell'istruire che da secoli hanno accompagnato il cammino della *paideia*. La prospettiva filosofico-pedagogica dalla quale muove l'autore permette di evidenziare la criticità dell'esperienza formativa nello scenario attuale caratterizzato da un contesto storico-sociale mobile, anzi «vertiginosamente mutante», da una proliferazione della parola formazione la cui «bulimia» denota una profonda scissione tra semantica e realtà, da una soggettività indebolita e ridotta a strumento *funzionale* a un sistema che la sovrasta. Di fronte a tali considerazioni, il pedagogista romano ripercorre la lunga e gloriosa stagione della formazione, dalla *paideia* socratico-platonica alla *Bildung* tedesca, per rilanciarla in quanto costruzione di un sé libero, armonico, emancipato, cognitivamente, materialmente e spiritualmente coltivato, nella consapevolezza però dei rischi ai quali tale paradigma va incontro sempre accerchiato, com'è, dai molti ri-

duzionismi e dalle numerose istanze economicistiche (dal portfolio ai crediti, dai debiti alle competenze; dalla «scuola-banca» come la definisce Mattei) che tendono, di fatto, a indebolire «l'antica esigenza di guardare, nel processo di formazione, alla completezza dell'individuo» e a oscurare la costruzione di un pensiero critico, alimentato da un fare riflessivo e da una manualità cosciente.

Insomma il vaglio serrato al quale l'autore sottopone i più diffusi luoghi comuni della pedagogia scolastica attuale, vuole rimarcare la necessità «di restituire dignità morale al compito educativo» per rilanciarlo come imprescindibile purché coniugato alla complessità del reale e a una costante interrogazione critica che ne evidenzia le istanze democratiche, valoriali e culturali. Così sulla stessa lunghezza d'onda, si collocano gli altri saggi che compongono il volume *Sfibrata Paideia* i quali propongono, con rinnovato vigore e inquieta interrogazione, il tema della formazione dal punto di vista dell'autorevolezza e della legittimità dei maestri ai quali ispirarsi per tracciare un sentiero di crescita personale e di relazionalità sociale: «quali i maestri da leggere? se l'educazione parla all'uomo dell'uomo, chi è legittimato a parlare in nome dell'uomo?», si domanda Mattei; e ancora: «quando può, un uomo, diventare maestro per altri?».

Le risposte non sono né facili né scontate, per cui è davvero suggestivo il ritorno ai classici auspicato da Mattei come incontro formativo con gli *auctores* – da Epitteto a Don Milani – o con quegli studiosi che hanno posto al centro del loro magistero la ricerca rigorosa sia sul piano «filologico» sia «ermeneutico» di alcuni filosofi e pedagogisti come hanno fatto Edda Ducci, Sergio De Giacinto e Carlo Antoni. Le lezioni di questi pensatori sono qui richiamate proprio per tracciare possibili fisionomie paideiche per la costruzione di una soggettività umana, vera e non ideale, che affondi le proprie radici nel processo di liberazione-emancipazione, che non è mai – ci ricorda Mattei – né sicuro né definitivo, ma sempre a rischio di insuccesso e di «conformazione», fragile e problematico proprio per il fatto che la personale frequentazione con gli autori avvia quella faticosa abitudine a pensare che è stimolo per la comprensione del mondo ma anche per la comprensione di sé, per apprendere ad autoformarsi e ad autodeterminarsi; percorso, questo, che costituisce la priorità dell'educazione.

E il volume di Mattei ribadisce più volte questa centralità, sottolineando come al di là delle diverse teorie scientifiche e dei differenti paradigmi culturali, la maggior parte dei filosofi e dei pedagogisti che si sono cimentati nella definizione della natura dell'evento educativo abbiano constatato la singolarità di tale oggetto di studio legato, appunto, al soggetto-in-formazione che «stenta» ad essere costretto entro quelle maglie descrittive e misurabili oggi dominanti. Le quali, se da una lato tendono a rassicurare gli insegnanti con certezze «a buon mercato», dall'altro rischiano di de-problematizzare la complessità del soggetto e di de-legittimare la necessità/possibilità dell'educare. È infatti la cura della libertà, della dignità, dei valori morali e delle responsabilità civili e umane che dovrebbe preoccupare l'educatore nella misura in cui assume con consapevolezza critica il complesso, mutevole e travagliato percorso di formazione individuale, ricercando nell'*exemplum* dei Maestri possibili compagni di viaggio e luminosi itinerari formativi. Chi educa dovrebbe porsi, dunque, anche la questione di rivisitare il *parterre* delle nobili figure dei pensatori (antichi, moderni, contemporanei) che in vario modo hanno cercato la sintesi dialettica tra interiorità ed esteriorità nel soggetto, la decostruzione-ricomposizione del sé e che hanno saputo declinare l'incerta identità del singolo con l'imprescindibile relazionalità con l'altro.

Il richiamo pregnante dell'autore alla lettura dei grandi libri e dei grandi autori – del passato come del presente – per affrontare l'avventura educativa contemporanea, costituisce sicuramente uno dei lasciti più significativi di *Sfibrata Paideia* che arti-

cola in otto densi saggi le questioni inerenti «l'incalzante bulimia» della formazione in contrapposizione alla «anoressia dell'educazione» e la riflessione/riproposizione critica della *paideia* intesa come prassi consapevole e sapientemente guidata, costruita su due pilastri irrinunciabili: l'esperienza e la cultura. Strettamente connesso alle questioni del sapere con il quale il soggetto contemporaneo nutre la propria mente e il proprio cuore, è il saggio dedicato alla riflessione sulla scienza e al suo modello epistemologico in rapporto al metodo qualitativo proprio delle scienze umane e che ripropone al lettore un'antica *quaestio* rivisitata alla luce di alcuni nodi problematici che investono l'educazione, ovvero quelli relativi al sapere esperienziale naturale e storico-culturale e quelli relativi a una conoscenza specifica che sia a un tempo universale/globale. Temi, questi, cari a Mattei che ha affrontato in numerose e ricche pubblicazioni (fra le quali si ricordano *Scienza Religione Filosofia. Intersezioni pedagogiche* del 2002 e *Sapere pedagogico e legittimazione educativa* del 2003) e con i quali è necessario fare i conti in vista di un uso vigile e consapevole della strumentazione tecnico-scientifica, oggi (come già detto) dominante, ma anche per riproporre all'attenzione la questione della libertà morale del soggetto rispetto al regno della necessità (scientifica).

Gli ultimi quattro saggi, poi, che compongono il volume sono dedicati, come si è accennato, a un lavoro di scavo interpretativo attorno ad alcune figure pedagogiche del Novecento rilevanti sia in quanto maestri di vita e ricercatori appassionati dei grandi Maestri sia per il fatto che hanno posto al centro del loro magistero teorico e didattico alcune fra le questioni centrali dell'educazione come la formazione civile e la coscienza sociale in Don Milani, la comunicazione in Edda Ducci, la dialettica tra necessità e libertà in Sergio De Giacinto, la questione della soggettività in Carlo Antoni.

Come, si può vedere da questa rapida e non esaustiva sintesi, il volume è ricco di suggestioni e di vibranti questioni che non possono e non vogliono essere risolte ma poste come legittime e necessarie per incamminare la riflessione pedagogica verso una strada di comprensione critica – né dogmatica, né ideologica – dell'educazione tale da incidere davvero nella formazione dei soggetti e nella costruzione delle giovani generazioni. A un tempo l'Autore invita a restituire «dignità morale» al compito educativo e a rilanciarlo in senso democratico e culturale in un momento come questo in cui il diritto all'istruzione per tutti e l'abitudine al pensiero e al pensiero critico appaiono profondamente minati. Insomma, l'amara denuncia di Mattei dell'attuale e «sconfortante deserto culturale ed educativo», è rivolta a interrogarsi sui molti luoghi comuni e spesso oscuri per illuminarli non con formule magiche o rassicuranti ma con una riconfigurazione consapevole della tradizione scolastica e culturale al fine di ritrovare quell'hegeliana «fatica del concetto» che costituisce l'ossatura dell'impegno antropologico e civile dei cittadini, proprio perché si nutre della «sana abitudine al pensare» così come «della indispensabile necessità di ritrovare sé per ritrovare il mondo».

Daniela Sarsini

FRANCO CAMBI, *Cultura e pedagogia nell'Italia liberale (1861-1920). Dal positivismo al nazionalismo*, Milano, Unicopli, 2010

Il volume di Franco Cambi, che raccoglie saggi scritti in un quarto di secolo a cui si aggiunge un inedito è, a suo modo, una storia dello sviluppo dell'idea di nazione in Italia attraverso gli scritti di alcuni pedagogisti dell'epoca, da Siciliani a Lombardo-